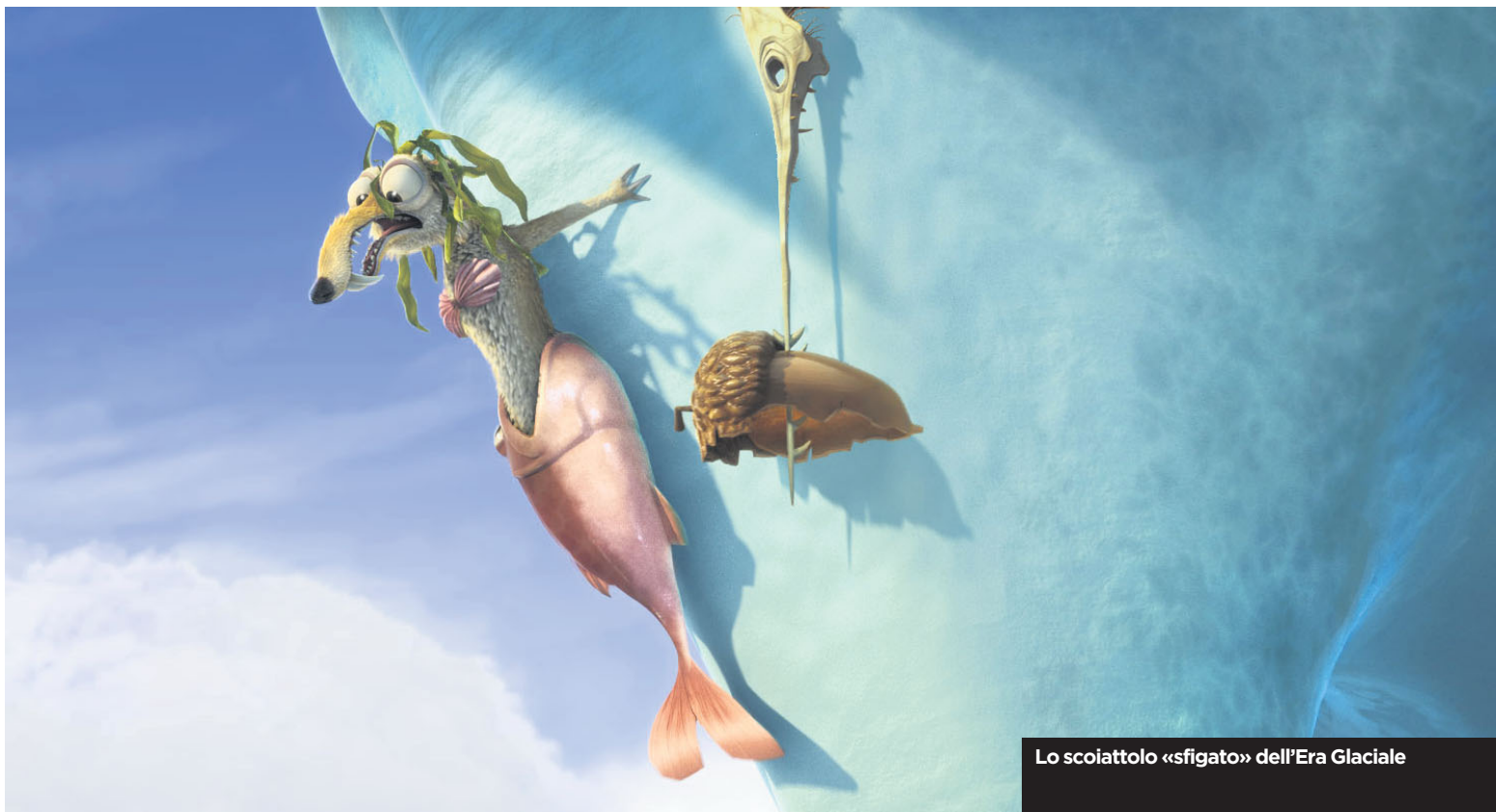


## U: WEEK END CINEMA



Lo scoiattolo «sfigato» dell'Era Glaciale

# L'adolescenza nell'Era glaciale

## Pesca diventa grande nel quarto capitolo della saga

### L'ERA GLACIALE 4

Regia di Mike Thurmeier e Steve Martino

Con le voci (nell'edizione italiana) di Filippo Timi, Claudio Bisio, Pino Insegno  
Usa, 2012 - Distribuzione: 20th Century Fox

ALBERTO CRESPI

**FORSE LA CHIAVE PER CAPIRE «CHE COSA» SIA, QUESTO NUMERO 4 DELL'ERA GLACIALE, SI NASCONDE NEL CORTOMETRAGGIO DEI SIMPSONS (ANCH'ESSO IN 3D) CHE LO PRECEDENELLE SALE ITALIANE.** Si tratta ovviamente di un'astuta mossa promozionale della Fox, detentrica di entrambe le saghe; ma anche di un accostamento tutt'altro che banale.

Il corto dei Simpsons si intitola *The Longest Daycare* e sposta lo sguardo su un personaggio apparentemente «minore» della famiglia più gialla e spassosa d'America: la piccola Maggie, quella sempre con il ciuccio in bocca. È il suo primo giorno d'asilo: Marge la deposita, e per Maggie comincia l'incubo. Viene subito messa nella parte

dell'asilo dedicata ai «nothing special», i bambini «normali» (nell'altra stanza ci sono invece i bambini prodigio, cosa doppiamente ironica se si pensa che Maggie, le poche volte in cui emette dei suoni, è doppiata da Jodie Foster). In più, nella sua classe c'è un bambino orrido e violento che uccide qualunque animale gli capiti a tiro. Maggie riesce però a proteggere un bruco, destinato nel finale a diventare una farfalla. Il breve film, molto grazioso, ha momenti oggettivamente cupi, quasi horror; ed è una doppia parabola sul difficile mestiere di crescere (Maggie che va all'asilo, il bruco che mette le ali), nonché un toccante messaggio animalista: guai a chi maltratta gli animali!

Ebbene, anche *L'era glaciale 4* è una grande parabola sulla saggezza e la bontà degli animali: lo è tutta la saga, di fatto, a cominciare dal primo film del 2002 in cui il mammoth, la tigre e il bradipo parlavano, e gli umani no. Più nel dettaglio, il capitolo 4 è anche un film sulla linea d'ombra: la figlia dei mammoth Manny ed Ellie, nata alla fine del capitolo 3 e battezzata Pesca, è ora un'inquieta

adolescente, innamorata del giovane mammoth più fico del branco. Come la madre Ellie (che abbiamo conosciuto nel capitolo 2, convinta di essere... un opossum!), Pesca ha amicizie «strane»: non solo i due «zii» opossum Crash e Eddie, ma anche una piccola talpa. Per questo motivo gli altri mammoth adolescenti, tutti con i «capelli» tinti e piercing di vario tipo, la emarginano. Papà Manny, a sua volta, la sgrida e la iper-protegge: quando la deriva dei continenti (Pangea si sta dividendo...) separa Manny, la tigre Diego e il bradipo Sid dal resto del branco, la ferrea volontà di Manny di ritrovare moglie e figlioletta diventerà il tirante narrativo del film.

«Continenti alla deriva» (in inglese «Continental Drift») è il sottotitolo del film. A provocare questo evento, che nella storia del pianeta ha come noto occupato svariate ere geologiche, è ovviamente quello sciagurato di Scrat, lo scoiattolo ossessionato dalla ghianda. Nei primi cinque minuti di film (assolutamente travolgenti) Scrat, inseguendo la preziosa bacca, precipita come al solito in un baratro e finisce al centro della Terra, sul nocciolo duro del pianeta. Correndo su di esso, provoca (in superficie) la separazione dei continenti. Si forma anche l'Italia, che dà un calcio a un'isola e in colonna sonora si sente una folla che grida «goool!»: Scrat inventa anche il gioco del pallone. Naturalmente la «striscia» di Scrat prosegue lungo tutto il film, e finisce con un'altra trovata strepitosa legata al mito di Atlantide. Tutto questo è, come sempre, geniale. Funzionano invece molto meno, rispetto ai primi 3 capitoli, le avventure di Manny, Sid e Diego. Il difetto è nel manico: non ci sono nuove idee di sceneggiatura (a parte i turbamenti adolescenziali di Pesca, di cui dicevamo) e la trovata dei pirati, capitanati da un crudele scimmione, è veramente scarsina. Filippo Timi sostituisce Leo Gullotta nel dar voce a Manny, e si rimpiange l'originale. Film meno sorprendente dei primi tre, sempre visivamente meraviglioso: ma si sente la mancanza di Carlos Saldanha e Chris Wedge (artefici, fino al numero 3, della saga) al pensatolo.

# Reality, così l'Italia ha perso il suo rapporto con la realtà

**Dopo il Grand Prix a Cannes arriva nelle sale il film di Matteo Garrone: una fiaba nera con un Pinocchio moderno**

### REALITY

Regia di Matteo Garrone

Con Aniello Arena, Loredana Simioli, Nando Paone, Paola Minaccioni  
Italia, 2012 - Distribuzione: 01

AL.C.

**ARRIVA IN SALA, QUATTRO MESI DOPO IL GRAND PRIX DELLA GIURIA DI CANNES, L'ATTESO FILM SUI REALITY-SHOW CON IL QUALE MATTEO GARRONE DÀ UN SEGUITO, QUATTRO ANNI DOPO, AL SUCCESSO MONDIALE DI GOMORRA.** «4» è, quindi, il numero chiave: lunga è stata l'attesa dopo quel kolossal ingombrante, che Garrone ha riempito con un progressivo auto-isola-

mento e con le voci filtrate su vari progetti, tra i quali uno ispirato alla controversa figura di Fabrizio Corona; e lunga è l'attesa seguita al festival di Cannes. L'uscita in autunno era già preventivata, ma è forte la sensazione che l'effetto-Grand Prix sia svanito. E forse è svanita la «centralità» dei reality nella tv italiana: almeno il *Grande Fratello* - del quale si parla nel film - non ha più l'impatto devastante delle prime edizioni. Tutto questo toglierà chances promozionali a *Reality*, ma paradossalmente gli gioverà: perché quello di Garrone non è un film «sulla televisione» né «sul *Grande Fratello*» in sé e per sé. In questi giorni, tornando sul film in numerose interviste, Garrone ne ha voluto sottolineare la natura fiabesca (è insistente il paragone con Pinocchio). Potrebbe sembrare un modo di

sviare il discorso, ma c'è un fondo di verità: soprattutto nel finale (che non sveleremo) *Reality* non ha nulla di realistico, se ci passate il bisticcio. Garro ne punta alla fiaba nera, un po' come nel magnifico *L'imbalsamatore*: corretta, però, dallo stile frenetico e fintamente documentaristico di *Gomorra*, accentuato dal fatto che in entrambi i film il regista ha girato personalmente, con la macchina a spalla, molte inquadrature. Trasferendo se stesso, e la macchina da presa, in un super-personaggio la cui presenza nel film è quasi tangibile.

*Reality* ha un inizio folgorante: una ripresa dall'alto che inquadra (esageriamo di poco) l'intero hinterland napoletano, per poi stringere su una carrozzeria che porta una coppia di sposi alla festa del matrimonio. Il party, che segue, è un trionfo del kitsch, un quadretto dell'Italia televisiva e post-berlusconiana in cui appare, a mo' di ospite d'onore, un ex internato nella «Casa» del *Grande Fratello*. Vederlo applaudito e riverito rinfocola, nel pescivendolo Luciano, il desiderio di protagonismo. Da lì a fare un provino, per poi sprofondare nell'ansia (mi prenderanno? diventerò ricco e famoso?), il passo è brevissimo. *Reality* è la storia di un uomo che perde completamente il senso della realtà, la fotografia di un paese sprofondato nel delirio mediatico.

## «Elles»: la giornalista e le escort studentesse

GABRIELLA GALLOZZI

**IL TEMA È LA PROSTITUZIONE GIOVANILE. IN PARTICOLARE QUELLA STUDENTESCA, FENOMENO CHE IN FRANCIA HA DESTATO UNA MASSICIA ATTENZIONE DEI MEDIA** a causa della sua diffusione. Per far fronte alle spese sempre più esose (a cominciare dagli affitti alle stelle) sono in molte le studentesse che scelgono questa strada per mantenersi agli studi. E tutto ambientato a Parigi, infatti, (anche se si tratta di una coproduzione franco-polacca-tedesca) *Elles*, della giovane Malgoska Szumowska, regista polacca «vezzezzata» dalla critica che all'ultima Berlinale ha fatto tanto parlare di se con questo «film dello scandalo». Diversamente da *Student service* della francese Emanuelle Bercot (uscito nei nostri cinema l'estate dello scorso anno), che in chiave quasi documentaristica dà il ruolo da protagoniste alle stesse studentesse attraverso una narrazione distaccata che mira piuttosto all'analisi sociologica del fenomeno, qui la «cronaca» lascia spazio ad altro. Ossia ai «turbamenti» della protagonista, una giornalista di grido di un importante magazine femminile, che al momento del confronto con questo universo vede sgretolarsi il suo già provato ménage familiare. Col volto segnato di Isabelle Binoche, la donna è la tipica «bobò» parigina, intellettuale, quartieri alti, mostre, cultura. Ma soprattutto nevrotica e carica di frustrazioni, stretta com'è tra un marito distratto (il lavoro per lui viene prima di tutto) e un figlio adolescente ribelle che si «strafa» di canne sotto il poster del Che, nel lussuoso appartamento al centro di Parigi. Ben diversa, invece, è la vita delle studentesse prostitute che la giornalista si trova ad inseguire per un servizio da prima pagina. C'è quella di provincia che se ha cominciato per bisogno, adesso lo fa per concedersi dei lussi. Così come la «collega» venuta dall'Est che ha conquistato, in questo modo, una sua totale autonomia economica, tanto da poter scegliere. Entrambe, infatti, rivendicano il loro lavoro con orgoglio, come strumento di «liberazione» se non addirittura di «potere» da esercitare nei confronti dell'universo maschile. Non molto diversamente, del resto, dalle tante interviste che abbiamo ascoltato alle escort nostrane coinvolte nei festini a palazzo del nostro ex premier. Tra pesanti dosi di voyeurismo il confronto con le ragazze disinibite e sicure della propria sessualità metterà in crisi la giornalista che tenterà, senza successo, di rivitalizzare il ménage matrimoniale.



Sguardi da «Reality»